

LA MANOVRA ECONOMICA.

Il ministro delle Finanze difende i suoi provvedimenti  
Uckmar: «Siamo tornati ai tempi di Formica e Pomicino»

# Tremonti all'attacco: «Nessun condono Anzi, pagherete di più»

Tremonti respinge al mittente le critiche sul suo decreto legge che ha varato l'accertamento con adesione per i lavoratori autonomi e il concordato sul contenzioso tributario. Nei fatti, c'è un aumento della pressione fiscale, e queste categorie pagheranno più tasse. Ma economisti, sindacati e associazioni bocciano il ricorso (più o meno mascherato) a condoni e sanatorie. E c'è chi chiede: perché all'evasore conviene patteggiare?



Giulio Tremonti

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA. Il professor Giulio Tremonti è piuttosto soddisfatto, nonostante le critiche di chi ha definito «condoni» i suoi provvedimenti sul patteggiamento fiscale e il concordato del contenzioso tributario. In una lunga conferenza stampa, ieri il ministro delle Finanze ha spiegato la filosofia del suo decreto che - al momento - è l'unico elemento concreto della manovra economica governativa '94-95 da 45.000 miliardi.

**Pds più Vanoni**  
Ma ricordiamo in sintesi come funzionano patteggiamento fiscale (l'accertamento con adesione) rivolto al mondo del lavoro autonomo che dovrebbe fornire 10-12.000 miliardi) e concordato del contenzioso tributario (1.000 miliardi). Il patteggiamento è sostanzialmente una fusione tra le proposte elettorali del Pds e le regole del Fisco ai tempi di Vanoni, prima della riforma del '73, e rovescia completamente i rapporti tra amministrazione e contribuente. Questa, in base a coefficienti apposti già elaborati (più avanti, ma ci vorrà tempo, saranno sostituiti dai più precisi «studi di settore») calcolerà il reddito minimo ammissibile per gli anni 1989-1992 di tutti i commercianti, gli artigiani, i professionisti (esclusi dunque le società di capitale). L'ufficio finanziario proporrà al contribuente «presunto infedele» di venire a concordare le tasse e penali da pagare per questo periodo, se desidera assistito da un esperto della sua associazione di categoria. Visto che in sostanza si fa una «sanatoria» di tasse teoricamente evase nel passato, parlare di condono non è del tutto improprio. Tremonti però ha escluso dal meccanismo i casi di illecito penale e fiscale (oltre 50 milioni di evasione), e fa notare - senza enfaticarlo troppo, vista la base sociale del governo Berlusconi - che in realtà l'accertamento con adesione farà pagare alle categorie a rischio di evasione molte più tasse. Non solo rispetto all'attuale e farraginoso sistema dei controlli, ma anche rispetto alla vecchia e rozza

**minimum tax.** In prospettiva, il sistema non riguarderà solo il pregresso, ma anche il «normale» pagamento delle imposte: invece di adoperare scontrini fiscali e libri contabili, il Fisco andrà a stanare con una continua «trattativa» i redditi dei contribuenti.  
L'altro elemento del decreto è il concordato del contenzioso tributario, che inequivocabilmente ha tutti i crismi del condono. Il ministro ribadisce che l'attuale sistema è surreale, producendo liti anziché gettito, e che è fondato sull'ipocrisia, legalizzando nei fatti l'evasione. Fatto sta che con le nuove regole il Fisco metterà una bella pietra sopra praticamente tutti gli 85.000 miliardi (sanzioni comprese) di entrate «storiche» legate al contenzioso, che naturalmente comprendono l'errore formale da poche lire ma anche l'evasione da molti milioni. I ricorsi minori (liti fino a 2 milioni) si potranno chiudere con 150.000 lire; quelli medi (2-20 milioni) pagando un forfait di solo il 10% del dovuto; quelli maggiori con l'introduzione della conciliazione, una sorta di patteggiamento previsto dal codice civile.

**500mila miliardi di evasione**  
Tremonti respinge tutte le obiezioni dei critici, e attacca con veemenza i precedenti ministri delle Finanze (da Visentini in poi) e tutti gli esperti che lo contraddicono, sparando a zero sui «professionisti dell'anti-evasione», i «moralisti esasperati» che hanno costruito nel tempo un sistema «mostroso» incapace di bloccare un'evasione da 500mila miliardi in 5 anni. Nel corso della conversazione, però emergono tre considerazioni importanti. In primo luogo si prepara una stangata fiscale sulle imposte indirette, qualora le previsioni di entrata legate al decreto dovessero rivelarsi sbagliate. «È una scommessa», dice il ministro. Poi, c'è chi fa osservare che con il decreto nei fatti si innalza la pressione fiscale, smentendo - clamorosamente - le promesse elettorali di Berlusconi. Tremonti, un po' imbarazzato, è costretto in sostanza a confermare.

anche se dà la colpa a Gallo, Spaventa e Ciampi, rei di aver fatto cadere le entrate eliminando la *minimum tax* e dando via libera all'evasione dell'Iva alle dogane. Infine, risulta assai poco convincente la replica di Tremonti («il vantaggio per il contribuente sta nella certezza dei rapporti, e i deterrenti già ci sono») a una domanda non troppo peregrina: visto che il Fisco perde quasi sempre il contenzioso con l'evasore, perché mai costui dovrebbe aderire al concordato o alla conciliazione? Che rischi concreti deve temere?

Moltissimi i commenti al decreto e alla manovra annunciata dal governo. Per Stefano Patriarca (Cgil), bene («è una svolta») l'accertamento con adesione, mentre va migliorata la parte sul contenzioso tributario, troppo simile a un condono. Aldo Smolizza (Cisl) chiede che siano resi pubblici i 3.000 soggetti con liti di valore superiore al miliardo. Per il fiscalista Victor Uckmar non ci sono dubbi: «un condono mascherato, sembra di essere tornati ai tempi di Formica e Pomicino». D'accordo anche il senatore progressista Filippo Cavazzuti: «Non conosco i dettagli, ma finanziare spese correnti con entrate una tantum è scorretto». L'economista patista Mario Baldassarri boccia la manovra nel suo complesso, definita «generica», mentre Antonio Marzano (Forza Italia) spiega che «i condoni sono scelte di realpolitik». Per ora, molta cautela dalle associazioni delle categorie produttive: solo artigiani della Cna e commercianti della Confindustria esprimono perplessità sul ricorso a condoni e sanatorie.

500 MILA MILIARDI EVASI	
<b>MANCATE ENTRATE SU REDDITI</b> (cifre in miliardi di lire)	
Valore aggiunto lavoro e impresa	960.000
Imposte attese (aliquota media 45%)	440.000
Imposte effettivamente raccolte (Irpef, Irpeg, Ilor e Contributi sociali)	292.000
<b>A) EVASIONE</b>	<b>148.000</b>
<b>VALORE CONSUMI FAMIGLIE</b>	
Iva attesa (aliquota media 11,4%)	95.000
Iva raccolta	62.000
<b>(B) IVA MANCANTE</b>	<b>33.000</b>
<b>(C) FATTORE DI CORREZIONE*</b>	
<b>D) Totale mancanza entrate (A+B-C)</b>	<b>166.000</b>
<b>E) Stima evasione contributiva</b>	<b>26.000</b>
<b>F) Mancato gettito dovuto ad elusione</b>	<b>40.000</b>
<b>TOTALE EVASIONE FISCALE (D-E-F)</b>	<b>100.000</b>
<b>PROIEZIONE EVASIONE SU ANNI '89-'93</b>	<b>500.000</b>

COME SARANNO TASSATI GLI AUTONOMI	
Minimum tax	Abolita
Patteggiamento fiscale	per 4 milioni di contribuenti
Gettito '94 previsto	5000 miliardi
Gettito annuo previsto	10-12 mila miliardi
<b>COME FARE PACE CON LE FINANZE</b>	
Contenzioso	Oblazione
Meno di 2 milioni	150 mila lire
da 2 a 20 milioni	il 10 per cento
sopra 20 milioni	conciliazione
ricorsi Interessati	3 milioni 200 mila
gettito '94 previsto	1000 miliardi

## Cofferati: «Nel decreto ci sono contraddizioni ma anche novità»

Il decreto Tremonti - pur essendo contraddittorio contiene elementi di novità. È l'opinione del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «La parte relativa al contenzioso tributario - secondo il leader della Cgil - assomiglia molto a forme di condono di antica memoria, mentre la parte che riguarda il cosiddetto accertamento per adesione, in verità, contiene potenziali elementi di novità e interviene su una fascia di evasione fino ad ora poco «visitata». Naturalmente deve essere accompagnato da alcuni strumenti per la definizione dell'accertamento e da un processo di moralizzazione rapida. Ora per Cofferati bisogna ridurre le agevolazioni fiscali e soprattutto per tassare le rendite finanziarie e patrimoniali, ridimensionando drasticamente, attraverso la leva fiscale, tutti i fenomeni di speculazione. Più preoccupato il segretario Cgil sul resto della manovra da 45mila miliardi annunciata ieri. «Sarebbe inaccettabile - dice - qualsiasi intervento sulla previdenza che metta in discussione il potere di acquisto delle pensioni».



## «Sul deficit abbiamo fatto una scommessa» dice Pagliarini

Il governo ha una possibilità su due di centrare l'obiettivo di stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil nel prossimo due anni. Lo sostiene il ministro del Bilancio Pagliarini aggiungendo che l'operazione equivale a fare una «grossa e impegnativa scommessa», così come «raggiungere nel '95 un saldo primario pari al 2% del Pil, tolti gli interessi». Pagliarini ha colto l'occasione della presentazione del rapporto semestrale dell'Isco per fare di nuovo un rapido punto sulla situazione dei conti pubblici. «Bisogna chiudere il '94 con un deficit di 154.000 miliardi, una cifra già presente nella passata finanziaria aumentata della congiuntura, e reperire 5.000 miliardi. Cambi il mondo - promette il ministro del Bilancio - dobbiamo avere un saldo primario pari al 2% del Pil». Pagliarini ha confermato il rinvio dell'esame degli effetti della sentenza della Consulta che, rievoca il ministro, non sono stati considerati nel computo della manovra economica. Pagliarini lo ha già detto e lo ribadisce: «Io la sentenza della Corte non la voglio pagare, se la pagheremo faremo una tassa della Corte Costituzionale».



## Il Cnel contro l'«overdose fiscale» Censite in Italia 837 leggi e 46 tributi erariali, in gran parte sono inutili

ROMA. Sono 837 le leggi in vigore in materia fiscale e 46 i tributi erariali, comunali, provinciali e regionali. A quantificare l'entità della normativa, delle imposte e delle tasse vigenti è una ricerca del Cnel che nel 1992 venne commissionata dall'allora ministro delle Finanze Goria allo scopo di ottenere un'ipotesi di riordinamento dell'attuale apparato normativo in materia fiscale.  
Il lavoro svolto dal gruppo di lavoro, coordinato dal fiscalista Victor Uckmar, ha evidenziato l'opportunità di varare un codice tributario articolato in 6 libri che andrebbero preceduti - ha spiegato ieri Uckmar presentando l'iniziativa - dalle «disposizioni della legge tributaria in generale» il cui articolo andrebbe «approvato con legge costituzionale».

Il Cnel ritiene anche opportuno rivedere l'intera materia delle sanzioni amministrative tributarie attraverso «la soppressione della soprattutto e l'adozione della pena pecuniaria quale unico tipo di sanzione applicabile alle violazioni di disposizioni tributarie». Lungo è l'elenco delle modifiche che il Cnel ritiene opportuno introdurre. Si parte dalle disposizioni che disciplinano i redditi di capitale, di lavoro autonomo e dipendente, per arrivare al regime impositivo delle piccole imprese, all'Iva, all'imposta di registro, finendo con il settore edilizio e quello delle agevolazioni ed esenzioni. Un capitolo a parte la ricerca del Cnel dedica ai tributi che rendono meno di quel che costano. «Conti alla mano - si legge nello studio - viene proposta l'abrogazione di numerose tasse di concessione governativa, dell'Ilor per le imprese minori ed i soggetti Irpeg, e della tassa sulla salute».

Manca la copertura: decade un'altra volta il decreto sulla restituzione delle 85mila lire

## Tassa sul medico, dal Senato l'ultima beffa

Ennesima delusione per chi ancora ci sperava. Nessuna restituzione per le 85 mila lire per la spesa sanitaria, promessa dal governo. Decade un'altra volta il decreto. Il presidente del Senato ha deciso di non metterlo in discussione a causa del parere negativo (mancanza di copertura) della commissione Bilancio. Approvato a Palazzo Madama il decreto sull'occupazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cassa integrazione e i prepensionamenti.

### NEDO CANETTI

ROMA. Chi credeva ancora di vedersi restituire le 85 mila lire pagate per il medico di base, ha ricevuto ieri un'ennesimo delusione. Niente restituzione. La promessa del governo si rivela un bluff. Il decreto che prevedeva il rimborso è nuovamente decaduto, ieri al Senato. Non c'è stato nulla da fare, nemmeno questa volta, come già successo alla prima edizione, quella del marzo.

Per l'intero pomeriggio il sottosegretario alla Sanità, Giuseppe Nistico, ha provato a salvarlo, per il rotto della cuffia, ma il presidente del Senato è stato inflessibile. Avrebbe messo in discussione solo i provvedimenti in scadenza che erano stati definiti in commissione, senza modifiche nel testo pervenuto dalla Camera. In verità, il decreto sulle 85mila lire non era stato cambiato dalla commissione di merito, la Sanità, ma su di esso gravava una spada di Damocle ugualmente pesante: il parere negativo, su una parte delle sue norme, della

Bilancio. Manca la copertura, hanno detto i senatori della commissione, per una modifica introdotta alla Camera, quella che sospende, fino all'entrata in vigore della finanziaria 1995, del recupero da parte delle regioni e delle province autonome delle somme non versate o versate tardivamente. Come si ricorderà, detta somma dovrebbe essere recuperata con una maggiorazione del 50 per cento a titolo di sanzione amministrativa.  
Che farà ora il governo? Reitererà un'altra volta il decreto o lascerà cadere la questione? Il sottosegretario, conversando nei corridoi, con alcuni senatori della commissione interessata, ha avanzato l'ipotesi di una ripresentazione del provvedimento purgato dalle modifiche introdotte a Montecitorio. Testo originario, ha suggerito, da sostenere fino in fondo.  
Il governo aveva fatto della restituzione delle 85 mila lire un cavallo di battaglia della sua azione propagandistica, all'indomani del vo-

to del 27 marzo. Venendo incontro alle richieste della Lega, che lo bollava come «odioso balzello», aveva annunciato solennemente di voler restituire le 85 mila lire, con tanto di interessi. Quando però, nell'esecutivo (e in Parlamento) la maggioranza si è resa conto che ben difficilmente avrebbe potuto mantenere le promesse, sono cominciati i tracheggiamenti, i distinguo, la ricerca di soluzioni le più diverse. Alla Camera se ne è discusso per mesi, un primo decreto è decaduto, il secondo ha impiegato quasi due mesi ad ottenere il primo «via libera», ma arrivato al Senato, è stato nuovamente e duramente criticato. Sotto tiro, in particolare - come ha ricordato la Monica Bettoni nell'annunciare il voto contrario dei Progressisti-federativi - le modifiche peggiorative introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Insomma, il decreto sembra ormai un ingombro di cui maggioranza e governo si vorrebbero liberare, ma non sanno come fare, visto quanto hanno promesso ai cittadini che avevano regolarmente pagato.  
Definitivamente convertito in legge, invece, ieri, sempre al Senato il decreto, già votato alla Camera, sull'occupazione e la fiscalizzazione degli oneri sociali che raggruppa tre provvedimenti del governo Ciampi. Le norme prevedono l'elevamento a 1.500.000 mensili lorde della Cassa integrazione per salari superiori a 2.700.000 lire; 15 mila 500 prepensionamenti al settore siderurgico, 800 all'Alitalia ed altri 8.500 in altri settori produttivi. Il provvedimento riguarda anche i lavori socialmente utili, l'inserimento professionale dei giovani, la disciplina dei contratti di formazione e lavoro.  
Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali (anche per le imprese artigiane) e gli sgravi contributivi si stanziano complessivamente 15 mila miliardi per gli anni 1993-1996.

## Alle Finanze arrivano gli agenti segreti interni

ROMA. Il ministro delle Finanze vuole estirpare alle radici la corruzione negli uffici finanziari: il decreto legge approvato giovedì sera dal governo prevede infatti l'istituzione del «Sis» (Servizio ispettivo di sicurezza), che dovrà vigilare sulla correttezza dei dipendenti civili e militari dell'amministrazione. «Obiettivo del servizio - spiega il capo di gabinetto del ministro Claudio Zucchelli - è quello di avere uno strumento che controlli la situazione patrimoniale dei dipendenti, di loro familiari e di probabili prestanome. In presenza di situazioni anomale si procederà ad adottare provvedimenti amministrativi e alle eventuali segnalazioni alla magistratura».

Il «Sis» sarà diretto da un comitato di 11 magistrati e composto da una struttura di 100 uomini scelti tra chi potranno rimanere in carica non più di 10 anni. Gli ispettori potranno accedere agli istituti di credito, alle finanziarie, ai dati della pubblica amministrazione e realizzare una banca dati sulla situazione patrimoniale di ogni dipendente che sarà tenuto costantemente sotto monitoraggio. «Attualmente - sottolinea Zucchelli - l'amministrazione viene a conoscenza di fatti di corruzione che interessano i propri dipendenti o in caso di un suo arresto o di un rinvio a giudizio. L'obiettivo invece è quello di riuscire ad intervenire prima che sia la magistratura a scoprire fatti di corruzione. Vogliamo insomma funzionari spezzati col marchio «doc». Contestuale alla creazione del «Sis» è la riduzione del numero dei superspettori del Secit che passa da 50 a 39.